

Perla senza pace È di nuovo crisi

All'azienda di intimo l'ennesima ristrutturazione che prevede 120 esuberi in via Mattei Sarte in strada, via a 16 ore di sciopero. Ma la proprietà: "Misure non più rinviabili"

di **Marco Bettazzi**

Tutte di nuovo in strada, le sarte della Perla, storica azienda dell'intimo di lusso. Poco dopo le 15 di ieri, subito dopo un'assemblea infuocata nello stabilimento di via Mattei, è scattato lo sciopero per protestare contro il piano di riorganizzazione annunciato dall'azienda, che secondo i sindacati prevede il taglio di 100-120 persone a Bologna. Mentre la nuova proprietà, la società anglo-olandese

Tennor (ex Sapinda) che ha comprato il marchio nel febbraio 2018 da Silvio Scaglia, sottolinea che la riorganizzazione è «necessaria e non più rinviabile», pur sottolineando che i tagli non toccheranno «la produzione diretta». Rassicurazioni che non bastano a sindacati e lavoratrici.

● *alle pagine 2 e 3*

Perla, 120 posti a rischio lavoratrici in sciopero

Il piano con gli esuberi annunciato dalla proprietà: "Sono misure non più rinviabili"
Rispolverati i vecchi striscioni. "Ci vogliono licenziare, ma non andremo a casa"

di **Marco Bettazzi**

Tutte di nuovo in strada, le sarte della Perla, storica azienda dell'intimo di lusso. Poco dopo le 15 di ieri, subito dopo un'assemblea infuocata nello stabilimento di via Mattei, è scattato lo sciopero per protestare contro il piano di riorganizzazione annunciato dall'azienda, che secondo i sindacati prevede il taglio di 100-120 persone a Bologna. Mentre la nuova proprietà, la società anglo-olandese Tennor (ex Sapinda) che ha comprato il marchio nel febbraio 2018 da Silvio Scaglia, sottolinea che la riorganizzazione è «necessaria e non più rinviabile», pur

sottolineando che i tagli non toccheranno «la produzione diretta».

Ma sono rassicurazioni che non bastano a sindacati e lavoratrici di un'azienda, La Perla, che è uno dei marchi storici di Bologna e attraver-

la Repubblica - Cronaca di Bologna
25 Giugno 2019

sa fasi di crisi e ripresa da più di dieci anni. «Ci sentiamo deluse e arrabbiate, prese in giro. Fino a poco tempo fa ci dicevano che c'è lavoro per tutte», dicono in via Mattei le sarte, gli impiegati, le stiliste scese nel parcheggio davanti alla sede con gli striscioni, vecchi e nuovi. Scrivono «Ci vogliono licenziare», «Chi andrà a casa? Sarò io?» o l'ormai classico «Ci avete lasciato senza mutande», rispolverato dopo la crisi del 2013.

Tutto parte alla mattina, quando è fissato l'incontro tra il nuovo ad Pascal Perrier e i sindacati per la presentazione del nuovo piano industriale dell'azienda, che le lavoratrici (alla Perla sono quasi tutte donne) aspettano da più di un anno. All'incontro i dirigenti aziendali parlano di rilancio del marchio, ripetono come avevano fatto qualche mese fa che puntano su Bologna ma che saranno necessari tagli ai costi per far tornare in equilibrio una gestione «in sofferenza da quasi vent'anni». Ma dopo le voci girate più volte negli ultimi mesi, e solo dopo l'insistenza dei sindacati, ammettono che ci saranno 100-120 esuberanti. Un'even-

tualità che secondo Cgil, Cisl e Uil «metterebbe a rischio la continuità produttiva di Bologna», perché toccherebbe lo sviluppo del campionario, i modelli su cui si basa la produzione. E anche perché riguarderebbe un quarto dei 428 dipendenti delle due società bolognesi del gruppo, «La Perla manufacturing», che produce i modelli, e «La Perla branch», che invece riunisce impiegati e stiliste (coi negozi i dipendenti totali arrivano a 546). Da qui la proclamazione di 16 ore di sciopero, di cui un'ora e mezza ieri pomeriggio, più il blocco di straordinari e flessibilità e la richiesta di un tavolo di crisi in Città metropolitana. Mentre anche il Comune esprime «grande preoccupazione». L'azienda ha assicurato che non sposterà altre funzioni a Londra, dove il gruppo ha la sede legale dai tempi di Silvio Scaglia. Pur non dando numeri, dice che la «razionalizzazione è necessaria per garantire la continuità delle attività in città» e rivendica poi le «ingenti risorse» messe da febbraio 2018 per consentire all'azienda di «non uscire dal mercato, garantendo la produ-

zione nella sede storica di Bologna, considerata un valore cruciale per il successo del brand». Ma la riorganizzazione «non è più rinviabile».

«Siamo arrabbiate e stanche - spiegano alcune operaie in camice bianco - È l'ennesima crisi, non c'è una strategia, vogliono che ci focalizziamo su una produzione di base, ma noi siamo un marchio del lusso. Sarà un'estate calda». «Siamo preoccupate per il nostro posto - continua Pina Di Tullio, alla Perla da vent'anni - Noi ci teniamo a questo marchio, al prodotto fatto bene e alla bellezza. Ora siamo di nuovo qui e lotteremo». «In questi mesi l'azienda ha aperto dei laboratori in provincia, che producono per noi - raccontano altre lavoratrici - Ci spremono come limoni, ci fanno lavorare e poi ci ripagano così?». «Ho 52 anni e una figlia - ragiona Elena Costantini, assunta nel 2001 - Dove lo troverei, adesso, un altro lavoro?».

La scheda

Le origini

La Perla, azienda moda di lusso, venne fondata nel 1954 a Bologna dalla sarta Ada Masotti. Storico marchio di lingerie, La Perla era in seguito entrata nei settori dei costumi da bagno, della biancheria da notte, del prêt-à-porter e accessori



▲ **Il presidio**
Lavoratrici della Perla manifestano sotto alla Provincia contro gli esuberanti nel 2008



▲ **La protesta**
I lavoratori della Perla contro i tagli con striscioni e cartelli davanti allo stabilimento nel giugno 2013



▲ **Il patron**
L'imprenditore Silvio Scaglia nel 2013 fa il suo ingresso in fabbrica in via Mattei

